

PACE DISARMATA E DISARMANTE - ASSISI 2026

Cerimonia finale

Prof. MARCO IMPAGLIAZZO – Presidente della Comunità di Sant'Egidio

Quarant'anni fa nel 1986, su questa piazza, San Giovanni Paolo II disse: "La pace attende i suoi artefici. La pace è un cantiere aperto a tutti, non solo agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi. La pace è una responsabilità universale". Era un appello di speranza sostenuto da una forte convinzione: la pace è possibile! La pace rappresenta qualcosa di vitale per l'umanità e solo quando si piomba nella guerra ci si rende conto di quanto sia indispensabile, come ha testimoniato Hala al Karib parlando del Sudan travolto dalla violenza.

Quel giorno, quarant'anni fa, fu un inizio. Sant'Egidio ascoltò quelle parole con responsabilità: eravamo molto più giovani, solo diciotto anni di storia. Ma grazie all'intuizione di Andrea Riccardi, abbiamo scelto di non far cadere quell'evento. Da allora un popolo sempre più grande è stato mosso dallo spirito di Assisi e si è messo in cammino, accettando l'invito ad essere artigiani di pace. Ci voleva coraggio a incamminarsi su questa strada, raccogliendo le grida di pace e lacrime del mondo, spesso cadute nel silenzio, e chiamando altri sulla base della sola amicizia.

Il pellegrinaggio di città in città ha creato un popolo di amici, diversi ma uniti dallo stesso sogno di pace. Oggi siamo tanti, molti di più del 1986, e ci chiediamo: cosa ci hanno insegnato questi quarant'anni? Cosa ci ha insegnato lo spirito di Assisi?

Innanzitutto che l'amicizia è una forza molto più potente di quanto si creda. Molti si chiedevano come si può realizzare la pace senza potere? Ebbene abbiamo creduto che pregare gli uni accanto agli altri per la pace, essere insieme a immaginarla potesse essere l'inizio di un mondo che cambia in meglio. Come lo abbiamo fatto? Creando uno spazio libero per le religioni -e con esse per uomini e donne di buona volontà, umanisti di questo secolo- che divenisse un approdo di salvezza per tanti che cercano. C'è bisogno di spazi liberi in questo mondo inquinato da troppo odio e violenza. Così come c'è bisogno di un approdo sicuro nel mare agitato e tempestoso di tante guerre. Il ministro Umar ci ha chiesto che ogni luogo di preghiera diventi casa di pace e solidarietà umana. C'è bisogno di luoghi di approdo, particolarmente per i giovani. I nostri incontri hanno creato tale spazio di libertà, dove incontrarsi, parlarsi e dialogare, liberi dalla prigionia della polarizzazione e della contrapposizione. Soprattutto liberi dal disprezzo di tanti momenti della storia. E in questi giorni le migliaia di partecipanti hanno mostrato con la loro presenza e partecipazione il bisogno di luoghi così.

Lo spirito di Assisi, inoltre, ci ha preservato dalla paura e dal pessimismo sterile: senza di esso ci saremmo spaventati anche noi molto di più davanti ai tanti episodi di terrorismo e guerra di questi anni. Essere stati preservati dalla paura significa non aver rinunciato mai a dialogare, tantomeno a essere in balia dei venti di odio e di disprezzo.

Lo spirito di Assisi è dialogo anche in tempi di guerra, amicizia anche in tempi di scontro di civiltà. La nostra invocazione di pace è disarmata: perché solo chi è disarmato può disarmare, ci ha detto il card. Zuppi. Questa non è una debolezza ma una forza. Il dialogo per la pace manifesta una convinzione forte: con la pace tutto è possibile, mentre con la guerra tutto è perduto.

Il fatto più rilevante cui abbiamo assistito in questi quarant'anni è che lo spirito di Assisi ha dissociato le religioni dalla guerra, proteggendole da ogni deriva estremista attraverso un rinnovato rapporto tra di loro, libero da pregiudizi e dal peso del passato. In questi anni abbiamo mostrato al mondo la forza di chi sogna insieme: siamo un movimento di credenti resi amici dalla ricerca della pace. Di questo movimento sono parte moltissimi giovani che disapprovano la negatività e il cinismo e soprattutto la guerra. Insieme a loro camminiamo verso il futuro, con tanta speranza che la pace è possibile!